

TRADIZIONI E RACCONTI POPOLARI DELL'ARCO JONICO TARANTINO

La ricchezza storica e culturale del comprensorio dell'arco jonico ha inevitabilmente determinato la nascita di una densa e pluristratificata serie di tradizioni e di patrimonio demotno-antropologico. Certamente, come si vedrà, due elementi che hanno, sin dalle epoche più remote, connotato le tradizioni ed il substrato culturale del territorio jonico-tarantino sono il mare e la roccia; il mare in quanto veicolo di storie, di genti, culture, lingue di provenienza mediterraneo-orientale e la roccia che ha contraddistinto un modo di vivere, quello in grotta, che ha da sempre messo in connessione l'uomo con il suo ambiente.

Il mare Jonio e, più generalmente il Mediterraneo, è stato infatti foriero di grandi apporti culturali per il territorio in questione in considerazione della sua morfologia, atta ad accogliere i flussi dei vari popoli che (Micenei, Greci, Arabi) che nel corso del tempo si sono susseguiti.

Cercando di riassumere quelli che sono gli elementi che maggiormente hanno contribuito a connotare il substrato culturale di questo territorio si dovrebbero citare: il mare, la pietra e la terra. Il mare che è un elemento fondante della storia così come dell'economia della città di Taranto e di tutta l'area costiera; la pietra, elemento caratterizzante del territorio posto all'interno dell'arco jonico, affacciato sulla piana, attorno al quale si è strutturata la presenza antropica dalle epoche più antiche, sino alle soglie dell'età moderna.

Il mare ricorre in più racconti leggendari legati alla città di Taranto, di cui si segnala quello legato alla fondazione della antichissima città, connessa al mito di Taras. Il mare è ancora oggi un elemento fortemente identitario della cultura, così come dell'economia del territorio costiero dell'arco jonico, come testimoniato dal rapporto fisico e quotidiano con l'ambiente marino e con le sue risorse.

Spostando lo sguardo verso le aree interne, il rapporto con la pietra e con la terra si fa evidente in tutta la sua materialità. Il rapporto dell'uomo con il substrato geologico delle aree collinari dell'interno è sempre stato molto intenso, implicando vari aspetti della quotidianità e delle attività produttive delle comunità che vi hanno vissuto, dall'uso delle risorse naturali ai fini di attività produttive (pietra, terreno agricolo, argilla), sino alla costruzione "in negativo" di insediamenti rupestri, secondo una tradizione ben attestata nei corso dei secoli.

Tra le più antiche tradizioni e produzioni vi è sicuramente l'artigianato figulino e ceramico: un patrimonio culturale ancestrale che, anche a seguito della colonizzazione greca in età protostorica, è poi evoluto in una ricca e pregiata produzione ceramica, ancora oggi molto viva in comuni come Grottaglie e Laterza. Tale attività artigianale è stata determinata dalla abbondante presenza e disponibilità di argilla di buona qualità e facilmente modellabile. Già anticamente gli artigiani locali erano in grado di scegliere la qualità di argilla più confacente alle loro necessità: le numerose cave di cui era costellato l'agro tarantino offriva argille più o meno depurate, con alcune, più vicine al litorale, più ricche di iodio, cloro e sale marino e quindi più porose. Una visita al Museo MarTa, così come al Museo della ceramica di Grottaglie, può ben

esemplificare il lungo processo evolutivo sia dal punto di vista tecnologico, sia stilistico che ha caratterizzato questa produzione, unendo virtuosamente aspetti funzionali con altri di natura artistica ed estetica.

Pietra e terra si uniscono armonicamente anche in altre due tipiche attività produttive del territorio: il pane di Laterza (che ha ricevuto il riconoscimento di P.A.T. – Prodotto Agroalimentare Tradizionale) e tutta la produzione legata alla coltivazione, molitura e lavorazione dei cereali, ben attestata in tutto il territorio dell'entroterra jonico. La specificità di questo prodotto è legata agli ingredienti, indissolubilmente legati al territorio, che ne consentono la produzione: dalla semola, passando per la legna utilizzata (sulla base della stagionalità) per la cottura nei forni.

Ancor più stretto è il rapporto tra pietra e terra nella tradizione olearia, una produzione che vede le sue origini già in età messapica, con una intensificazione in età magno-greca e romana, arrivando sino all'età medievale, moderna e contemporanea. Come già descritto nell'analisi del contesto storico-archeologico, il paesaggio rupestre dell'entroterra tarantino è costellato da una serie di insediamenti che, tra le varie finalità, contemplavano anche quelle produttive: i frantoi scavati nella pietra calcarea del substrato geologico costituiscono un elemento ricorrente del panorama archeologico tarantino, con un articolato sistema di spremitura, decantazione e, in alcuni casi, di conservazione del prodotto finito. Ad oggi, la produzione è stata insignita del marchio DOP – Olio delle Terre tarantine che include i territori del medio arco jonico, partendo da est con Ginosa, arrivando sino ad ovest con Monteiasi. Tale fiorente attività produttiva ha, sin dall'antichità ed ancor più in età moderna, modificato la percezione del paesaggio agrario pedemurgiano, costellato di impianti produttivi, ma anche residenziali ad essi collegati, connotando in tal modo anche le tradizioni, la gastronomia e gli stili di vita delle famiglie dei proprietari fondiari. Proprio in relazione al lavoro nei frantoi, nel corso dei secoli si è stratificato e codificato un ricco patrimonio demo-etno-antropologico fatto di parole, usanze, canzoni, tradizioni, gesti, poi studiato e raccolto dall'etnologo Alfredo Majorano, il quale traspose poi alcune delle sue conoscenze acquisite nel corso delle ricerche in testi teatrali e canti in dialetto tarantino. Tra i vari centri caratterizzati da antica e consolidata produzione olearia e vinicola vi è sicuramente quello di Massafra, la cui tradizione agricola olearia trova testimonianze in documenti risalenti all'XI secolo così come nella cosiddetta tecnica della potatura degli alberi di ulivo "alla massafrese", consistente nel recidere i rami piccoli che hanno portato frutto. Anche la topografia urbana era fortemente caratterizzata dalla presenza dei frantoi oleari che, fino al secolo scorso, erano 4 tutti ubicati lungo la "Via dei Frantoi", in cui oggi il Frantoio Notaristefano continua la tradizione olivicola massafrese.

Nel 2003, a Massafra è nato il Civico Museo Storico-Archeologico della Civiltà dell'Olio e del Vino, istituzione che svolge un'importante azione di valorizzazione del patrimonio culturale e delle tradizioni agricole ed artigianali legate alle produzioni dell'olio e del vino. Il Museo è ospitato negli ambienti al piano terra del Castello e le sue raccolte comprendono oggetti d'uso quotidiano ed attrezzi tradizionali, testimonianze della vita rurale tra il XVI secolo ed i primi anni Cinquanta del XX secolo, legati alle produzioni tipiche del territorio massafrese. Tra questi si

conservano una pressa del XVI secolo, un frantoio a tre macine del XVIII secolo e la riproduzione di un frantoio ipogeo ritrovata in una grotta nella Gravina della Madonna della Scala a Massafra. Attraverso la raccolta di oggetti e di documenti qui esposti è inoltre possibile ricostruire la vita, le tradizioni e la quotidianità di chi coltivava vite e olivo e produceva vino ed olio.

Anche il contesto urbano ed extraurbano di Grottaglie era fittamente connotato dalla presenza di grotte, poste lungo il solco della gravina, adibite o a trappeti e palmenti o, in altri casi, a cellaro per la conservazione dell'olio.

Il territorio dell'arco jonico è inoltre innervato da una rete di percorsi tratturali attraversati dalle greggi durante la transumanza. Tale attività pastorale ha, nel tempo, portato con sé una serie di produzioni connesse che hanno lasciato traccia nelle tradizioni, nelle storie, così come nel patrimonio archeologico a noi pervenuto. Un esempio ne è l'antica tradizione della conceria delle pelli, strettamente connessa alla trasformazione dei prodotti collegati all'allevamento di tipo stanziale, attestata nell'area delle gravine di Grottaglie e nel medesimo centro abitato, dopo l'avvio dell'inurbamento dai territori circostanti; la memoria storica vuole che questa attività fosse specifica della comunità ebraica, inizialmente localizzata nella gravina del Fullonese (il cui toponimo, come già indicato nell'analisi storico-archeologica, reca evidenti rimandi all'attività di tintura/lavorazione dei tessuti e dei pellami con la presenza di *fullonicae*). In una fase storica successiva, tali botteghe furono trasferite nel centro di Grottaglie, ormai consolidatosi dal punto di vista urbanistico. Ancora sino agli anni '60 del secolo scorso era infatti attestato un "quartiere delle concerie" cui poi si sarebbe sovrapposto il più famoso "quartiere delle ceramiche". La localizzazione delle concerie era determinata da esigenze sanitarie, necessitando di aree periferiche che non contaminassero l'abitato con i cattivi odori ed i rifiuti organici. Ancora oggi la toponomastica grottagliese conserva la memoria di questi luoghi, ravvisabile in "Via Pellari", "Via Macello Vicinale", "Via vecchio Macello".

Il territorio di Grottaglie rappresenta una articolata dimostrazione delle varie possibilità di interazione tra ambiente ed uomo, avendo quest'ultimo sfruttato la peculiarità geomorfologica del paesaggio per svariati usi e finalità.

Nel caso specifico della produzione ceramica grottagliese (unico centro pugliese insignito del marchio di produzione D.O.C.), questa attività ha connotato e connota ancora oggi la topografia urbana. Si è già detto della sovrapposizione del quartiere ceramico e dei figuli su quello dei pellari, che nei documenti antichi era soprannominato *delli Cameni* (in dialetto *Cammenn're*), posto lungo la gravina di San Giorgio. Già nel 1463 un documento della Regia Dogana di Taranto attesta la produzione e il commercio della maiolica, facendo divenire il centro tarantino il maggiore fornitore di manufatti ceramici di uso casalingo al servizio del traffico commerciale portuale. A partire dal 1567 documenti archiviali elencano ceramisti che vengono qualificati "cretari" cioè addetti alla creazione di oggetti di uso comune. Nel Seicento compariranno alcuni "faenzari", dediti ad una ceramica più raffinata ed elegante.

Ancora oggi passeggiare in questo rione significa osservare un paesaggio urbano caratterizzato da cumuli di anfore e giare accatastate, laterizi e mattoni, affiancati a suppellettili e oggetti d'uso; alcune di queste produzioni hanno assunto nel tempo delle forme e degli elementi

decorativi standardizzati, come il disegno “a galletto” o “a stella”, quest’ultima spesso posta su piccoli boccali e sui cosiddetti “capasoni”, grandi contenitori per la conservazione del vino di cui Grottaglie è notevole produttrice. Il “Museo della ceramica di Grottaglie” si colloca, a rafforzarne ancor più la sua funzione, proprio in una posizione a cerniera tra il centro abitato ed area delle botteghe figuline.

Si è già parlato della produzione olearia nell’entroterra dell’arco jonico tarantino. Nel caso specifico di Grottaglie, la sua economia agricola è stata storicamente fondata sulla coltivazione di olivo e vite ha dettato al territorio la nascita di numerosi trappeti (*lu trappitu* in dialetto grottagliese) alcune volte utilizzati anche come palmenti per la lavorazione dell’uva e quindi per l’estrazione del vino. Collocati sotto il livello del manto stradale per consentire di lavorare a temperature migliori rispetto a quelle di superficie, i trappeti di Grottaglie si trovano principalmente in corrispondenza del centro storico in particolare nel quartiere dei Paolotti, nel quartiere delle Ceramiche, alla fine di Via Crispi. Proprio quest’ultima via, cuore del quartiere di produzione delle ceramiche, attraversava l’antica Gravina di San Giorgio e raccoglieva le acque di scolo della parte superiore della città, che servivano per la produzione dell’olio e la lavorazione delle pelli, come già indicato. All’inizio della via è possibile ancora oggi visitare il trappeto ipogeo Pinca, nel quale è ancora ben conservata l’antica struttura, attualmente parte decorativa di una bottega artigiana e, sempre nella stessa strada, anche il frantoio ipogeo Dormiente. Nei pressi sono visitabili anche due grotte ricavate nella roccia, attualmente adibite a botteghe finalizzate alla lavorazione ed alla vendita di prodotti ceramici. L’attività legata alla campagna olearia, che partiva e parte ancora nel mese di novembre, ha da sempre creato un vero e proprio indotto, con manodopera specializzata che proveniva dai territori limitrofi, composta da una serie di specifiche professionalità.

Un ulteriore elemento molto caratterizzante del folklore e delle tradizioni locali è costituito dai riti della Settimana Santa che costituiscono dei momenti di fortissimo coinvolgimento emotivo di tutta la comunità locale. Quasi tutti i centri abitati ricadenti nel territorio dell’arco jonico (Taranto *in primis*) presentano antiche tradizioni legate ai cerimoniali della Passione e della Pasqua, spesso utilizzando come *location* l’ambiente rupestre: è il caso di centri come Ginosa e Massafra che hanno messo a valore il loro contesti ambientali che ben si prestano a questo tipo di riti religiosi. In altri Comuni, si tengono normalmente processioni di Confraternite, legate ai Sepolcri del giovedì santo, ai Misteri del venerdì ed alla devozione nei confronti della Madonna Addolorata. A Grottaglie, in particolare, i riti pasquali hanno inizio con il Venerdì di Passione e la processione della Vergine Desolata, della cui organizzazione si occupano i confratelli della Confraternita del Nome di Gesù. La processione percorre il centro storico del borgo di Grottaglie; di particolare interesse è la partecipazione dei piccoli crociferi, bambini e ragazzi vestiti col saio e la croce sulle spalle. I riti si sviluppano tra il Giovedì Santo, dedicato all’esaltazione dell’Eucaristia e l’allestimento del Sepulchrum Domini nelle principali chiese cittadine. Quelli che a Taranto vengono denominati Perdoni, a Grottaglie sono definiti i *BBubbli BBubbli alla scasata*, penitenti della Confraternità del Carmine che, vestiti col saio bianco, la mozzetta gialla e cingolo, procedono a piedi nudi sempre in coppia.